

INTERVISTA SERGIO D'ANTONI, EX NUMERO UNO DELLA CISL

«La fabbrica siciliana deve costruire auto
Il suo futuro è un buco inaccettabile»

di ELENA COMELLI

— MILANO —

NELLA strategia di ristrutturazione della Fiat «c'è un buco inaccettabile». Per Sergio D'Antoni, ex numero uno della Cisl e attuale responsabile delle politiche per il Mezzogiorno del Pd, questo buco si chiama Termini Imerese.

Ma Sergio Marchionne ha detto che non chiuderà lo stabilimento siciliano...

«Nei fatti, mi sembra che su Termini Imerese la Fiat non dia nessuna certezza per il futuro. Mentre per Pomigliano si parla di nuove piattaforme, Termini in prospettiva dovrebbe uscire dalla produzione di auto. Mi sembra del tutto inaccettabile».

Vede alternative?

«Certamente. Una ristrutturazione basata sull'innovazione e sulla ricerca può essere applicata anche agli stabilimenti dove ora si producono vetture che non hanno più mercato. Gli strumenti ci sono e un'azione forte del potere pubblico potrebbe salvare tutti i posti di lavoro».

Sta invocando un aiuto statale per Fiat?

«Non servono grandi protagonismi, basta che il Governo faccia il suo mestiere, mentre finora è stato del

tutto assente su questo fronte. Non si è fatto sentire su Opel, facendo perdere una grande occasione all'Italia. E anche sul resto è in grave ritardo».

Cosa si potrebbe fare per Termini Imerese?

«Per aiutare la riconversione di uno stabilimento ci sono i contratti di programma. Finalmente il ministro Claudio Scajola si appresta a utilizzarli, ma arriva molto tardi».

La crisi dell'auto è grave...

«E' vero, ma non si può affrontarla facendo pagare tutto alla parte più debole. Marchionne ha fatto bene in questi anni, ha rilanciato il marchio e creato nuovi modelli. Ora la fusione con Chrysler aprirà alla Fiat un grandissimo mercato, aumentando la competitività dell'azienda. E anche per gli stabilimenti che adesso vanno a rilento, questo potrebbe portare nuovi sbocchi. Non capisco come si possa avviare una ristrutturazione di questa portata prevedendo già dall'inizio che uno stabilimento non produrrà più auto».

Proprio su questo è stato aperto un tavolo...

«Bene il tavolo. Bisogna avviare un'azione seria e concertata con tutte le parti sociali. Solo alla fine della crisi potremo sapere se è davvero impossibile salvare tutti i posti di lavoro. Non si può cominciare un processo di ristrutturazione dalla fine».

